

## ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 8 Luglio 2021 ore 18 – 19

### **Canto: Adoriamo il Sacramento**

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.  
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.  
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,  
lode grande, sommo onore all'eterna carità.  
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

**Sia lodato e ringraziato ogni momento** *il SS.mo e divinissimo Sacramento*  
**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo** *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

### **PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI**

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:  
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

*Beato Giacomo Alberione*

### **Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale**

#### **XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)**

#### **+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,7-13)**

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano. Parola del Signore

### Commento al Vangelo meditato in silenzio

#### ***I cristiani: tutti suoi inviati speciali***

*Incominciò a mandarli a due a due*

**Per salvare gli uomini, Dio ha bisogno degli uomini.** È una legge fondamentale della storia della salvezza. Per salvarci, Dio deve poter comunicare con noi, ma se lo facesse direttamente, se parlasse una lingua divina o angelica, chi lo capirebbe? Deve quindi comunicare “per mezzo di uomini alla maniera umana” (DV 12), ed è precisamente quello che ha fatto: nei tempi antichi, nell’Antico Testamento, il Signore “ha parlato per mezzo dei profeti”. Poi, quando è giunta la pienezza dei tempi, “ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Ebrei 1,1s). Ma come fa il Figlio di Dio a parlare a tutti gli uomini di tutti i tempi, di ogni latitudine, in ogni situazione? Attraverso i suoi discepoli che manda in tutto il mondo a fare altri discepoli da tutte le nazioni: è la storia della missione.

1. Il vangelo di oggi ci racconta quello che si potrebbe considerare una sorta di tirocinio o “noviziato” missionario per i primi discepoli. Finora Gesù se li è scelti uno ad uno, li ha poi chiamati tutti insieme e ha fondato la comunità dei “Dodici”. Ora li convoca di nuovo, ma per realizzare il secondo dei due obiettivi per cui li aveva radunati attorno a sé: il primo era “perché stessero con lui” – ci aveva informato Marco – e il secondo, “per mandarli ad annunciare” (il vangelo) (Mc 3,14s). È arrivato ora il tempo per i discepoli di raggiungere questo secondo obiettivo della loro chiamata: diventare missionari, come Gesù, e andare a fare quello che finora hanno visto fare al Maestro, in modo paradigmatico ed esemplare. Gesù finora è andato in giro ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati. Pertanto i Dodici dovranno svolgere una duplice attività: la prima, legata al servizio della parola, e l’altra connessa al ministero della liberazione dai vari tipi di male che i discepoli incontreranno lungo la strada.

Ma più che sugli obiettivi della missione, il vangelo di san Marco si sofferma sullo stile del missionario. Proviamo a descriverlo seguendo il filo del suo racconto.

**Innanzitutto il missionario è un chiamato.** Una chiamata-tipo l’abbiamo sentita raccontare nella I lettura, tratta dal profeta Amos. Siamo nell’VIII secolo, al tempo del re Geroboamo II, nel regno del Nord, il regno di Israele. Sono tempi di grande prosperità materiale. Ma come avviene in tali circostanze, alla ricchezza sfacciata di alcuni, fa riscontro la penosa povertà di molti, con gravi squilibri sociali. Anche la religione ufficiale è in auge, ma lo sfoggio delle fastose cerimonie nasconde il vuoto di una fede autentica, maschera l’avidità più sfrenata e la più violenta, crudele ingiustizia. Lo scontro tra il profeta pastore-contadino venuto dal regno ‘fratello-nemico’ di Giuda, e Amasia, il sacerdote di corte, è inevitabile e si conclude drammaticamente con la cacciata di Amos. Al sacerdote che gli contesta di non avere alcun mandato e lo accusa di turbare l’ordine, Amos oppone la sua storia. Era un mandriano e incideva i sicomori, per foraggiare il bestiame: in questa situazione fu “afferrato” da Dio. Il verbo ebraico *laqah*, che viene qui utilizzato, mostra come il profeta non si appartenga, perché è stato preso/agguantato da Dio, senza poter opporre alcuna resistenza. Non si è profeti

per professione, ma per vocazione. La missione non è un'autodestinazione, e il missionario non è un turista o un vagabondo; è un mandato, un inviato speciale. **Non si va in missione per iniziativa propria, ma perché si è stati inviati.**

L'inviato ad evangelizzare non è più padrone di se stesso. Scrivendo ai cristiani di Roma, Paolo si qualifica come "schiavo di Cristo Gesù", e nella lettera ai cristiani di Filippi si autodefinisce come "afferrato da Gesù Cristo" (3,12). Il missionario non ha un suo progetto da realizzare, né una parola propria da dire. **Non si è apostoli per decisione personale, ma per chiamata.** E la chiamata chiede un grande amore: non si va in missione per interesse o per bisogno, ma per amore, e non primariamente per amore degli uomini, ma per amore di Gesù Cristo. "Noi siamo vostri servitori *per amore di Gesù Cristo*": è sempre Paolo che parla (2Cor 4,5).

2. Inoltre si va in missione a due a due, non da soli, né in ordine sparso, né tanto meno da pionieri 'sfusi', ma sempre come cristiani... 'fusi' in un cuore solo e in un'anima sola, in comunione piena, al cento per cento, legati a Cristo, il primo missionario, e a tutti gli altri fratelli. Il messaggio fondamentale dei cristiani "apostoli" sarà necessariamente la loro stessa vita, un segno di unità, un seme di comunione. Si narra che un giorno s. Francesco d'Assisi disse ad un fraticello di prepararsi per andare insieme con lui a predicare in paese. E uscirono tutt'e due, passarono in una piazzetta dove si faceva il mercato, ma Francesco non predicò. Entrarono nelle due, tre chiese incontrate lungo il percorso, ma neanche lì Francesco predicò, né disse al frate di farlo. Finalmente tornarono in convento, e il fraticello deluso domandò al santo: "E la predica?". E Francesco di rimando: "Ma non l'abbiamo fatta?". Quasi a dire: la prima missione avviene attraverso la nostra relazione di fraternità vissuta coerentemente, e credibilmente testimoniata. Una relazione autentica, improntata a vera carità, è di per sé un "fatto di vangelo", che, molto più e meglio di tante parole, annuncia la parola di Gesù: **"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"** (Mt 18,20).

Un'altra caratteristica dei missionari cristiani è la povertà: non devono "portare niente per strada... né pane, né bisaccia, né denaro nella cintura". Il Maestro li vuole liberi e leggeri, senza appoggi e senza favori, sicuri solo dell'amore di lui che li invia, forti solo della sua parola che devono annunciare. Vengono permessi loro solo *il bastone e i sandali*, l'equipaggiamento dei pellegrini, perché tali sono i messaggeri del regno di Dio, non *managers* superoccupati e ultragarantiti, non funzionari inamovibili, non divi in *tournee*. Ma forse nell'eccezione del bastone e dei sandali, è da vedere una sottile allusione all'equipaggiamento degli ebrei che dovevano mangiare l'agnello pasquale con "*il bastone in mano e i sandali ai piedi*" (Es 12,11). Quasi a dire: i discepoli del Signore devono andare ad annunciare la sua pasqua, il suo passaggio dalla morte alla vita, il suo peregrinare da Risorto per le strade del mondo.

A queste condizioni la missione è grazia, "la grazia dell'apostolato" (Rm 1,5), un dono gratuito, prima che un dovere sfibrante. Certo sarà anche sacrificio, sarà anche rischio e forse martirio, ma è innanzitutto un segno di "misericordia che ci è stata usata" per "far risplendere la conoscenza della gloria divina che risplende sul volto di Cristo" (2Cor 4,1.8). Di qui la *perfetta letizia*, l'umile e luminosa gioia del missionario: l'apostolo non potrà non vivere in una esultanza limpida e radiosa, oltre ogni tribolazione, anche quando gli sbattessero la porta in faccia, come esplicitamente previsto da Gesù. Anche quando il nostro annuncio

**venisse respinto, noi facciamo memoria del Signore risorto: nella santa eucaristia riviviamo quella prodigiosa storia d'amore. Preghiamo perché essa nutra la nostra vita e si esprima nell'espansione del vangelo nel mondo.**

*Commento di Mons. Francesco Lambiasi*

**Preghiera alla Madonna per il Parroco**

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera. Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

*Beato Don Giacomo ALBERIONE*

**Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco**

Gesù, Maria e Giuseppe,  
in voi contempliamo  
lo splendore dell'amore vero,  
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,  
rendi anche le nostre famiglie  
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,  
autentiche scuole del Vangelo  
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,  
mai più nelle famiglie si faccia esperienza  
di violenza, chiusura e divisione:  
chiunque è stato ferito o scandalizzato  
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,  
ridesta in tutti la consapevolezza  
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,  
la sua bellezza nel progetto di Dio.

**RECITA DEL SANTO ROSARIO**

**CANTO: ANDATE PER LE STRADE**

**Rit. Andate per le strade in tutto il mondo,  
chiamate i miei amici per far festa:  
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa.**

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo,  
dicendo: «È vicino il Regno dei cieli».  
Guarite i malati, mondate i lebbrosi,  
rendete la vita a che l'ha perduta.

Vi è stato donato con amore gratuito:  
ugualmente donate con gioia e per amore.  
Con voi non prendete né oro né argento,  
perché l'operaio ha diritto al suo cibo.

Entrando in una casa, donatele la pace,  
se c'è chi vi rifiuta e non accoglie il dono,  
la pace torni a voi, e uscite dalla casa  
scuotendo la polvere dai vostri calzari.

Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi:  
siate dunque avveduti come sono i serpenti,  
ma liberi e chiari come le colombe:  
dovrete sopportare prigioni e tribunali.

Nessuno è più grande del proprio maestro:  
né il servo è più importante del suo padrone.  
Se hanno odiato me odieranno anche voi,  
ma voi non temete: io non vi lascio soli!